

Una vita nuova

Il mio è stato un bellissimo lavoro. Così bello da avere voglia di fissare alcuni ricordi per le mie figlie Paola ed Elisabetta, per i miei nipoti Allegra e Mario e per chi, amico o anche solo curioso, ha voglia di sapere cosa fossero, non troppo tempo fa in fondo, le Relazioni Pubbliche. Parole maltrattate, pronunciate con una certa aria di sufficienza e riferite a una professione svolta per gioco, quasi un passatempo – soprattutto femminile –, fatto di tè con le signore nel pomeriggio, begli abiti e bon ton, qualche cenetta tra amici e un'agenda di indirizzi giusti per mandare inviti. Tutti la pensavano così: mi basta richiamare alla memoria le tante giovani e meno giovani che, in cerca di impiego in questo campo, giunte in ufficio mi dicevano di aver capito di essere adatte alle PR per la facilità con la quale organizzavano cene e prenotavano il ristorante.

In una complicata fase della mia vita in cui mi ero ritrovata a disporre di troppo tempo libero, Monica, una cara amica che da qualche anno faceva con molta

serietà la PR, mi propose una scrivania nel suo grande ufficio e mi disse: «Vieni, guarda e ascolta».

Sono andata, ho guardato, ho ascoltato e mi è piaciuto.

Grazie Monica.

Nel giro di poco tempo, ho trasformato in ufficio due stanze di casa mia dotate di un'entrata indipendente. Non ho messo i tacchi alti, non ho comprato tailleur con la gonna stretta; ho cominciato pensando «sono portata per le Pubbliche Relazioni», frase che ho sentito ripetere negli anni successivi non so quante volte.

Così, con naturalezza appunto, ho iniziato una vita nuova con molte speranze e tante paure.

Mi hanno aiutata molti giovani che ancora studiavano ma avevano voglia di impegnarsi in modo concreto: sono arrivati Stefano, Carla, Cristina, Giulio, Leda, Francesca e Cesare, tutti di passaggio verso la laurea; senza di loro non ce l'avrei mai fatta.

Grazie amiche e amici miei.